

Lunga riunione a Danzica della commissione nazionale

Toni pacati ma contenuti duri nel dibattito di Solidarnosc

Il sindacato sta elaborando una sorta di «strategia referendaria» sui temi politici - E' stata diffusa la lettera di mons. Glemp - Approvata una risoluzione contro la legge sindacale in discussione alla Dieta

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Solidarnosc si appresta ad accantonare, almeno per il momento, la strategia che privilegia lo sciopero come strumento di lotta, per imboccare la strada dell'organizzazione del referendum? Il dibattito alla Commissione nazionale a Danzica è atteso in corso e occorrerà attendere le conclusioni e conoscere i documenti che verranno approvati per valutare gli obiettivi che il sindacato si pone. Certo è che negli interventi le proposte di referendum sui temi più diversi hanno la netta prevalenza su quelle che insistono per uno sciopero generale. Significativamente, sull'uno o l'altro referendum concordano un po' tutti, dai più prudenti consiglieri di Lech Walesa come Bronislaw Geremek, agli esponenti più noti per il loro radicalismo, come Jan Ruliewski.



Lech Walesa



Josef Glemp

Il messaggio del primate non è stato letto durante la seduta. Di esso è stato però diffuso il testo scritto (pubblicato ieri anche dai giornali). Le proposte di referendum, dicevamo, investono i temi più diversi. Ne citiamo alcuni: giudizio sull'operato del governo e della Dieta, creazione di un governo provvisorio, richiesta di elezioni politiche anticipate e di un nuovo regolamento elettorale, approvazione delle decisioni adottate dalla presidenza a Radom, garanzie per gli «interessi militari» dell'Unione sovietica. Si tratta, come si vede di questioni esclusivamente politiche. Questo non significa che Solidarnosc è ormai una sorta di fronte di partiti, alcuni in via di formazione — come

il club della repubblica autogestita creato da Jacek Kuron e dai suoi amici, o il partito laburista polacco il cui statuto viene diffuso a Danzica — altri esistenti da tempo. Tra questi ultimi il più noto è la KPN (Confederazione per la Polonia indipendente), formazione anticomunista e antisovietica attiva soprattutto nella Slesia. Ma la forza più consistente in Solidarnosc rimane sempre la larga massa di militanti cattolici che potrebbero diventare la base di un partito cristiano-sociale.

Nel complesso, il dibattito a Danzica si sviluppa in tono pacato, senza esasperazioni emotive, forse anche grazie alla presenza dei giornalisti. I quotidiani ieri vi dedicavano larghissimo spazio, citando anche interventi molto moderati, come quello dell'«esperto» Wladyslaw Sliwa, un giurista che ha dichiarato che la richiesta di elezioni anticipate della Dieta non è conforme né agli accordi di Danzica, né allo statuto del sindacato, e si è detto convinto che il governo non vuole lo scontro. Il giudizio dei giornali, comunque, è sostanzialmente pessimista, anche se «Trybuna Ludu» conclude un suo commento ponendo la domanda: «Invece dell'appello allo scontro, ci sarà l'appello all'intesa?»

Il primo giorno della seduta, sabato, si era conclusa con l'adozione di tre risoluzioni, una sulla necessità di rompere il monopolio della radio e televisione, la seconda a sostegno del sindacato della milizia, e la terza per illustrare le ragioni dell'opposizione di Solidarnosc alla legge sui sindacati che la Dieta dovrebbe approvare nella prossima settimana.

Tra queste ragioni la più consistente sembra riguardare la facoltà di sospendere il diritto di sciopero. Il sindacato concorda sulla eventualità di sospendere per due mesi all'anno (il progetto di legge prevede tre mesi) a condizione però che nel periodo della sospensione il governo non prenderà alcuna decisione relativa ai prezzi, ai salari, ai diritti e alle libertà sindacali. Sulla libertà di aderire ai sindacati, Solidarnosc è d'accordo che ai militari tale possibilità deve essere negata, ma chiede che essa sia riconosciuta ai membri della milizia, agli agenti di custodia e ai lavoratori civili dei ministeri degli interni e della difesa.

Gli interventi sul fronte dell'intesa nazionale in pratica sono stati tutti negativi, almeno per quanto riguarda la forma attuale proposta da

Romolo Caccavale

I dati complessivi si avranno solo questa sera

Ieri si è votato a Malta Incertezza sul risultato

Le sorti della competizione saranno decise da poche migliaia di voti - La giornata elettorale caratterizzata da una calma assoluta - Lo spoglio iniziato a tarda sera

Il nostro servizio

LA VALLETTA — Malta ha votato ieri per il nuovo parlamento e quindi anche per decidere chi la governerà nei prossimi cinque anni. Per la prima volta gli elettori hanno avuto a disposizione un solo giorno per esprimere la loro scelta. In precedenza le elezioni avvenivano in due giorni, come in Italia. Le urne sono state aperte alle 7 del mattino e chiuse alle 10 di sera. Mezz'ora dopo circa i primi pacchi di schede elettorali sono cominciati ad arrivare ad Hal Far, un vecchio edificio in una ex-base aerea britannica adibito a centro per la raccolta e il conteggio dei voti. Quest'ultima operazione richiederà (a quanto si prevede) molte ore e forse non si concluderà prima della mezzanotte di domenica. Dato l'equilibrio esistente fra il partito laburista al go-

verno e quello nazionalista all'opposizione, sarà probabilmente difficile tirare le somme sulla base dei primi risultati, a meno che l'orientamento dell'elettorato non si manifesti con un clamoroso, massiccio spostamento di voti verso l'uno o l'altro contendente.

La giornata di ieri, dichiarata festiva, è trascorsa nella calma più assoluta. Uffici, fabbriche, negozi, caffè, bar, sono rimasti chiusi. Nel tardo pomeriggio le strade della Valletta, solitamente sempre animate da un intenso via vai di folle, soprattutto giovanile, sono rimaste pressoché deserte. Rari passanti, qualche auto con a bordo soprattutto militanti dei due partiti intenti a recarsi da un seggio elettorale all'altro per sorvegliare l'andamento del voto. Nessun simbolo di partito, nessuna

bandiera, tranne quella maltese rossa e bianca. Ogni forma, anche minima di propaganda politica era vietata fin da venerdì. La stessa stampa ha cessato di dedicare titoli di rilievo alla battaglia elettorale, preferendo «aprire» con altre notizie internazionali, prima fra tutte la crisi libico-americana.

Pochi sono stati gli incidenti. Uno scontro fra giovani nazionalisti e laburisti, avvenuto nei giorni scorsi si è concluso con uno o due ferimenti. E' stata, in sostanza, una campagna elettorale eccezionalmente tranquilla, se si tien conto dell'asprezza delle lotte politiche che hanno caratterizzato la storia di Malta indipendente. Le previsioni sono sempre incerte. Gli osservatori sottolineano l'aggressività e la baldanza di un partito nazionalista

guidato da nuovo leader Feuch Adami, un avvocato relativamente giovane (47 anni) ha affrontato la sfida elettorale, presentandosi con slogan progressisti, «moderni», «giovanilisti», e perfino socialisteggianti, promettendo non solo di non abolire il «welfare state», estendendo anche ai ceti medi finora esclusi, ribadiscono però la popolarità del primo ministro laburista Dom Mintoff, il vero realizzatore dell'indipendenza e dell'identità nazionale maltese, dopo il lungo sonno coloniale, è sempre molto vasta e solida. Si pensa che (come in precedenza del resto in ogni occasione elettorale in questo paese) le sorti saranno decise da poche migliaia o addirittura centinaia di voti.

Arminio Savioli

Aspri combattimenti fra Irak e Iran Abbattuti due aerei

TEHERAN — Si fa più intensa la ripresa delle operazioni militari sul fronte irano-irakeno. Dopo il settore di Buztan, la cittadina che le forze iraniane hanno ripreso circa due settimane fa, ora sono investite dalla controffensiva le zone di Ghilan-e-Garb e di Sare-Pol-e-Zahab, sul fronte occidentale (regione di Khermanshab). Come di consueto, i bollettini di Teheran e di Baghdad sono assai divergenti sui risultati delle operazioni e sulla entità delle perdite delle due parti, ma concordano nel definire di grande violenza ed

intensità i combattimenti in corso. Ieri il comando irakeno ha affermato di avere abbattuto due Phantom iraniani nella zona di Ghilan-e-Garb; e due velivoli, contrattati con Mig irakeni, sarebbero caduti in territorio tenuto dalle truppe iraniane. Da Teheran per ora non è arrivata nessuna conferma. Per quel che riguarda le operazioni sul terreno, le fonti di Teheran parlano di arretramento delle truppe nemiche (è da ricordare che già un anno fa gli iraniani avevano ricuperato terreno nella regione di Khermanshab, per la profondità di una ventina di chilometri) ed hanno invitato i giornalisti stranieri presenti in Iran a recarsi sul posto. Intanto a Shiraz, nella regione di Fars, è salito a 13 morti il bilancio dell'attentato nel quale è stato ucciso venerdì pomeriggio l'ayatollah Dastgheib, rappresentante personale di Khomeini in quella regione. Le fonti ufficiali ed il giornale del partito islamico confermano la versione secondo cui l'attentato è stato compiuto da una giovane donna che si è lasciata saltare in aria insieme al religioso.

Vertice il 19 a Mosca dei leaders dell'Est?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Tra meno di una settimana, sabato prossimo, Leonid Il'ich Breznev compirà 75 anni e già si respira un clima di grandi festeggiamenti. Fonti diplomatiche sovietiche hanno già fatto sapere — e la notizia, se pure non ancora confermata ufficialmente, sembra attendibile — che, per l'occasione, si riuniranno a Mosca i leaders dei paesi socialisti. E non soltanto dei più vicini geograficamente, cioè dei paesi dell'Est europeo, ma anche — si sente dire con insistenza — di Cuba e del Vietnam. Se le voci risultassero confermate sembra chiaro che ci si troverebbe di fronte ad un super-vertice dei socialisti mondiali che vedrebbe riuniti a Mosca tutti assieme, i dirigenti dei partiti comunisti al potere per la seconda volta in un anno, dopo l'occasione del XXVI Congresso del PCUS, nello scorso febbraio.

Un omaggio speciale, straordinario alla figura del presidente sovietico ma anche — si dice da più parti — una preziosa occasione per discutere dei temi più delicati aperti sulla scena mondiale in questi ultimi anni: i luppi del rapporto est-ovest, i risultati della visita a Bonn del leader sovietico, il procedere della trattativa di Ginevra per la riduzione

dei missili di teatro, la situazione in Polonia. Di questo ultimo tema si parlerà certamente visto il crescere dei toni allarmanti che si nota negli ultimi giorni sulla stampa sovietica. La Tass ha ripreso infatti a denunciare con insistenza le manovre delle forze controrivoluzionarie — con elenchi impressionanti di «violazioni della legalità socialista», con descrizioni della formazione dei «gruppi d'assalto» di Solidarietà all'interno delle fabbriche, con le notizie sull'apparizione in diversi centri polacchi, di gruppi della Confederazione della Polonia indipendente che innalzano il simbolo della falce e martello «Armia Krajowa» (le formazioni armate che si opposero — come ricorda la Tass — alla creazione di un sistema di democrazia popolare in Polonia). Un nuovo attacco di questo genere è apparso ieri per la terza volta in tre giorni.

Nella capitale sovietica, frattanto, si è aperta alla biblioteca Lenin una mostra delle edizioni delle opere letterarie politiche di Leonid Breznev: più di 118 milioni di copie tirate in ottanta lingue diverse. Ieri la «Pravda» recensiva con grande evidenza l'ultimo volume del segretario del PCUS su «Lenin e il leninismo».

Giulietto Chiesa

Giudizio positivo, anche se venato di scetticismo

Come i cinesi guardano al negoziato di Ginevra

Del nostro corrispondente

PECHINO — Anche un democristiano come Vittorio Colombo col dirigente cinese finisce per parlare di eurocomunismo. E' stato uno degli argomenti principali dell'incontro che il vice-segretario della DC ha avuto ieri con il vicepresidente del PCC Deng Xiaoping. «Sono stato in Cina quattro volte — dice il senatore Colombo — la prima nel 1971. Ho visto due volte Zhou Enlai e due volte Deng. In passato si rifiutavano di parlarmi, mi dicevano che quella cosa non c'entrava niente col comunismo. Ora invece ne parlano e bene. Deng ha insistito molto sul valore dell'autonomia delle scelte del PCI».

Quello dell'autonomia è un tema che ricorre frequentemente nel resoconto, e comunque dell'interpretazione, che Vittorio Colombo dà dei colloqui con Deng e gli altri dirigenti cinesi. Autonomia dell'eurocomunismo. Autonomia dei partiti comunisti in generale. Autonomia dell'Europa, della Cina, del Terzo mondo «dall'egemonia delle due superpotenze». Mi pare che pensino — dice ancora il senatore dc — ad un'Europa forte e unita come ad un polo di equilibrio tra le due superpotenze, così come attribuiscono alla stessa Cina un ruolo di polo di equilibrio. Qualcuno si sarebbe potuto aspettare che, parlando ad

un democristiano, i dirigenti cinesi mettessero piuttosto l'accento — così come avevano fatto in altre occasioni — sulla necessità dell'Europa di unirsi per far fronte alla minaccia dell'egemonismo per antonomasia: quello sovietico. Insistono è vero, nel sostenere che la minaccia maggiore viene dall'egemonismo sovietico, mentre l'altra superpotenza, gli Stati Uniti, sarebbe meno pericolosa perché «sulla difensiva». Ma il fatto che di «egemonismo» e di «superpotenze» si sia cominciato a parlare al plurale è una novità che avevamo già osservato e che viene riconfermata da quanto ci viene riferito su questi colloqui.

E non è la sola novità. Su Ginevra danno un giudizio positivo e dicono che auspicano risultati concreti, anche se continuano ad essere piuttosto scettici sulla possibilità che ve ne siano. Dicono di non temere un eventuale ritiro degli SS-20 dall'Europa. Quando sostengono che l'Europa deve pensare alla propria unità e alla propria difesa non dicono che questa debba per forza essere affidata ad un aumento delle testate nucleari e anzi tirano in ballo le «armi convenzionali». Insistono sulla necessità che tutti i paesi che dispongono di armi nucleari giungano alla firma di un trattato in cui si impegnano a non usarle mai per primi.

come primo passo per una «neutralizzazione» della minaccia delle armi nucleari e sulla via di una loro distruzione. Deng giunge a giudizi positivi le manovre per la pace in Europa e, tra le riserve, sorprendentemente non c'è quella che esse possano essere strumentalizzate da altri paesi, ma quella che si creino eccessive illusioni tra i giovani che vi prendono parte. Sui rapporti tra Cina e Stati Uniti viene ribadita la fermezza sulla questione delle vendite di armi a Taiwan, mentre alle domande sull'evoluzione dei rapporti con l'URSS si risponde che la Cina auspica rapporti pacifici con tutti i paesi, anche quelli vicini.

Vittorio Colombo era arrivato, agli inizi della settimana, a Pechino come presidente dell'associazione per gli scambi economici e culturali con la Cina e come vice-segretario della DC. Si era portato dietro una delegazione «monstre» di ben 24 componenti, divisi tra esponenti «culturali» ed esponenti «economici». E dai cinesi è stato accolto come «vecchio amico» della Cina (era stato uno degli esponenti dc ad impegnarsi maggiormente nella direzione dell'allacciamento di rapporti con la Cina e il primo a visitarla quando ancora non vi erano relazioni diplomatiche).

Stegmund Ginzberg

BROOKLYN

Vigorsole

...e via a tutt'aggrinta

chewing gum in confetti dal gusto fortissimo